

AFGHANISTAN

La sostituzione al vertice muove le acque verso un compromesso politico?

Interrogativi sul dopo-Karmal Ripresi a Ginevra i colloqui per la pace

Ottimistiche dichiarazioni del mediatore dell'Onu, Diego Cordovez, che nella città svizzera incontra separatamente i ministri degli Esteri afgano e pakistano - Tuttavia il nuovo leader di Kabul e le fonti della guerriglia ribadiscono per ora le vecchie posizioni

GINEVRA — Si è aperta ieri mattina a Ginevra una nuova tornata del dialogo tra i ministri degli Esteri di Afghanistan e Pakistan per tentare di risolvere la crisi afgana. Come è già avvenuto nelle scorse tornate, si tratta di un dialogo a distanza: il mediatore dell'Onu Diego Cordovez (vice del segretario generale Javier Perez de Cuellar) incontra separatamente il ministro degli Esteri di Kabul, Shah Mohammad Dost, e quello di Islamabad, Shabzada Yaqub Khan. L'ultima sessione di questi colloqui, cominciata nel giugno 1982, si era svolta, sempre a Ginevra, lo scorso dicembre. In quell'occasione Cordovez aveva rilasciato dichiarazioni ottimistiche, poi messe in discussione dall'allarmante andamento delle ostilità tra forze del governo di Kabul e della guerriglia islamica.



Babrak Karmal



Mohamed Najibullah

Un prezzo politico pagato a nuove ipotesi di dialogo

Informazioni e indiscrezioni degne di fede affermano che le condizioni fisiche di Babrak Karmal sono effettivamente precarie ma, nonostante questo, è difficile credere che la sua sostituzione al vertice del potere non sia dovuta anche a motivi di ordine politico. Occupiamoci di questi ultimi. Una considerazione ovvia: la crisi afgana non è risolvibile — almeno in un periodo di tempo ragionevolmente breve — con mezzi militari. Accanto a questa, un'altra considerazione s'impone: il prezzo politico pagato da Mosca per questa crisi si aggira man-

mano che aumenta l'importanza attribuita dai sovietici a una svolta distensiva delle relazioni internazionali. Kabul «costa» a Breznev. Basti notare che i cinesi continuano a considerare l'Afghanistan uno dei «tre ostacoli» (con Cambogia e schieramento di truppe ai confini) che impediscono un ulteriore salto qualitativo nel loro rapporto con l'Urss e che proprio la questione afgana ha visto il massimo isolamento del Cremlino nei confronti del Terzo mondo (a cominciare dai paesi islamici).

La soluzione politica è senza alternative, a meno che l'Urss intenda pagare a lunga scadenza tutti i costi della presenza nel paese vicino di un contingente superiore alle centomila unità. Babrak Karmal ha in sé una sorta di vizio d'origine, che lo ha reso il meno adatto — pur avendo manifestato un'elasticità politica superiore ai suoi predecessori Taraki e Amin — a gestire una fase di negoziato: il suo potere personale è direttamente scaturito dall'ingresso in Afghanistan delle truppe sovietiche. Senza l'arrivo a Kabul dell'Armata rossa neanche lui avrebbe potuto fare ritorno in patria. Ben difficilmente qualsiasi compromesso si dare al paese un futuro di pace avrebbe potuto prescindere dalla sua sostituzione.

KABUL — Primo discorso del nuovo leader afgano, che ha sostituito Babrak Karmal alla testa del Partito democratico popolare. È l'ex capo dei servizi di sicurezza, il trentottenne Mohamed Najibullah. In un intervento diffuso dall'agenzia afgana «Bakhtar» e ripreso dall'agenzia sovietica «Tass» il nuovo segretario generale del partito al potere ha posto l'accento sulla necessità di «consolidare le forze armate dell'Afghanistan» e di «migliorare la loro capacità di combattimento». Najibullah, che parlava di fronte al 18° plenum del Partito democratico popolare afgano (Pdpa), ha affermato che «nelle condizioni in cui prosegue la guerra non dichiarata condotta dall'imperialismo e dalla reazione regionale contro il nostro paese, il partito e il governo considereranno come un compito essenziale gli sforzi per il rafforzamento militare». Ha anche fatto l'elogio del suo predecessore Babrak Karmal, ufficialmente ritrattosi per «motivi di salute». A proposito delle relazioni con Mosca, Najibullah ha detto: «Tutto il nostro lavoro sarà fondato sul rafforzamento e sull'arricchimento dell'amicizia con l'Unione Sovietica». Il nuovo «numero uno» di Kabul ha voluto dunque sottolineare gli elementi di continuità del regime all'insigne di un rapporto con Mosca dimostrato dall'occupazione sovietica del paese.

I termini di quell'ipotetico compromesso sono però tutti da discutere. Farlo toccare alle parti afgane e anche ai paesi più direttamente interessati alla sua neutralità. Non pare casuale che l'annuncio del ritiro di Karmal sia giunto solo qualche ora prima che riprendesse a Ginevra i colloqui (separati) del mediatore dell'Onu Diego Cordovez con i ministri degli Esteri di Afghanistan e Pakistan.

La crisi afgana potrebbe ora entrare in una fase particolarmente delicata e sensibile. Non occorrerà molto tempo per verificare i margini di disponibilità di tutti coloro che vi sono più o meno coinvolti: il negoziato, infatti, ha bisogno di un clima interno e internazionale meno sfavorevole di quello attuale. Ciò vale su tutti i piani, a cominciare dal comportamento sul terreno, dalle dichiarazioni e anche da alcune forniture militari alla guerriglia, come nel caso del missile anti-aereo «Stinger», che da parte statunitense si è recentemente manifestata l'intenzione di inviare. Dopo aver contribuito alla crisi della distensione, l'Afghanistan è oggi insomma uno dei test su cui si misureranno le sue possibilità di ripresa.

Alberto Toscano

La normalizzazione mancata

Babrak Karmal lascia il potere reale dopo essere stato uno dei protagonisti della svolta compiuta da Kabul nell'aprile 1978 e delle sue conseguenze, comprese le più drammatiche. L'Afghanistan è tradizionalmente definito «il crocevia dell'Asia»: area in equilibrio un tempo tra grandi imperi e in epoca più recente tra grandi paesi incamminati sulla via di una più o meno rapida modernizzazione. In Afghanistan, però, la modernizzazione non è mai arri-

vata e le esperienze compiute in questi 13 anni per dar vita a uno Stato effettivamente unito (il potere centrale ha sempre contato ben poco in gran parte del territorio nazionale) e capace di scommettere sullo sviluppo si sono chiuse con un bilancio negativo.

Cominciò il 17 luglio 1973 il principe Daud, rovesciando il cugino re Zahir. Daud proclamò la Repubblica e tenne buoni rapporti con i paesi confinanti (Iran, Urss, Cina, Pakistan) e soprattutto con Mosca.

Negli ultimi mesi del suo potere manifestò però un crescente interesse per l'Iran dello scia, a scapito dell'Urss e delle sinistre interne. Il 27 aprile 1978 i militari legati a queste ultime presero il potere uccidendo Daud e proclamando la Repubblica democratica. Subito dopo emersero profonde divergenze nel nuovo gruppo dirigente, dichiaratamente filosovietico e schierato su posizioni rivoluzionarie. Divergenze risolte con molta brutalità. Ne fece le spese lo stesso

Karmal, la cui nomina ad ambasciatore si tradusse ben presto in un esilio. Rimasti soli al potere, il presidente Taraki e il primo ministro Amin entrarono essi stessi in rotta di collisione nel 1979, mentre già erano cominciati il flusso dei profughi (oltre tre milioni) verso il Pakistan e una guerriglia in cui le considerazioni politico-religiose si sommarono alla difesa dei tradizionali potentati locali. Taraki morì in circostanze mai chiarite nel settembre 1979. Gli successi

SUD COREA

Quasi una sommossa a Incheon, con 129 arresti

SEUL — La città portuale in Incheon è stata sabato scorso teatro di violente manifestazioni anti-governative ed anti-americane, che hanno assunto quasi il carattere di una aperta sommossa. Più di cinquemila persone — studenti ed operai — si sono scontrate con la polizia e hanno dato alle fiamme numerose automobili e una sede del partito del presidente Chonn Doo Hwan. Si è trattato degli incidenti più gravi degli ultimi sei anni. Trenta poliziotti sono rimasti feriti, 319 persone sono state fermate. I dimostranti scandivano slogan come: «Basta con la dittatura militare», «Fuori gli imperialisti americani e giapponesi», «Vogliamo la democrazia». In seguito ai violenti scontri, è stata annullata una manifestazione del Nuovo partito democratico (di opposizione) che doveva tenersi proprio sabato a Incheon. Il porto di Incheon è quello in cui nel 1950, nella prima fase della guerra di Corea, sbarcò il corpo di spedizione americano.



SUDAN

Governo civile a Khartoum, raggiunto ieri l'accordo

KHARTOUM — I due maggiori partiti sudanesi, il Fronte democratico unionista e l'Umma hanno raggiunto domenica notte un accordo per dar vita al nuovo governo civile del Sudan. Primo ministro sarà il leader dell'Umma, Sadeq Al Madhi e il Partito democratico unionista ne riceverà il mentre i restanti saranno appannaggio di partiti minori con l'unica esclusione del Fronte nazionale islamico, espressione delle frange più radicali del mondo religioso.

Sadeq Al Madhi, che entra in carica oggi, ha già svolto funzioni di primo ministro nel 1966 e gode nel paese di notevole prestigio, non ultimo per l'esser discendente del carismatico Madhi, il leader religioso che nel secolo scorso guidò la rivolta contro egiziani e inglesi. I problemi cui si troverà di fronte sono molto gravosi: un debito estero stimato in 10 miliardi di dollari, il congelamento dei crediti da parte del Fondo monetario internazionale e soprattutto una logorante guerra civile nel sud del paese che pare costi a Khartoum circa 170 milioni di dollari l'anno.

Tra i problemi cui Al Madhi ha affermato di voler porre maggior attenzione c'è proprio la rivolta delle regioni meridionali. Sabato scorso ha rivelato che John Garang, leader del principale gruppo di guerriglia del sud, l'Esercito di liberazione del popolo sudanese (Spla), ha accettato di incontrarlo. Fino ad oggi l'Spla aveva categoricamente rifiutato di partecipare al governo di unità nazionale proclamato dai militari che circa un anno fa avevano deposto Gafar Nimeiri.

DEBITO ESTERO

Cuba: interessi sospesi per 3 mesi

La decisione motivata al Club di Parigi con precisi fatti che hanno pesato sull'economia dell'isola - La decisione del governo di Caracas resa possibile dalle nuove clausole stabilite in febbraio a New York

Brevi

Washington: Damasco espelle Abu Nidal
WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato Usa ha chiesto alla Siria di espellere Abu Nidal, noto capo di un gruppo terroristico palestinese.
Rfg: attentato anti-Uss
BONN — Un attentato dinamitardo ha distrutto l'altra notte un distributore di benzina usato dalle forze militari statunitensi a Kirchhobolanden. L'esplosione ha provocato la distruzione di tre cisterne di carburante. Le fiamme hanno anche raggiunto e totalmente distrutto un autotreno militare di un vicino deposito Usa.
Espulsi da Praga due diplomatici svedesi
PRAGA — Due diplomatici svedesi hanno avuto l'ordine di lasciare la Cecoslovacchia entro dieci giorni perché «la loro attività era incompatibile con il loro status». Ne sono andati il governatore di Stoccolma aveva espulso cinque cittadini cecoslovacchi, fra cui quattro diplomatici.
India: ucciso capo sikh
NEW DELHI — Sukhdev Singh noto esponente sikh è stato ucciso ad Amritsar, nella città indiana del Punjab. Sul luogo, ucciso in un'imboscata, pendeva una taglia pari a circa otto milioni di lire. Singh era ritenuto responsabile di numerosi delitti.
Perù: attentato contro ammiraglio
LIMA — L'ammiraglio peruviano Carlos Ponce de Leon Canessa è stato assassinato venerdì sera a Lima, fatto bersaglio di varie bombe lancate da un gruppo di terroristi. L'azione non è stata rivendicata, ma dovrebbe essere opera di «Sander luminoso».
Visita di Sanguinetti in Israele
TEL AVIV — Il presidente dell'Uruguay, Julio María Sanguinetti, è partito ieri per il Messico a conclusione di una visita ufficiale di cinque giorni in Israele.
Dissidente sovietico incontra la figlia
STOCOLMA — La figlia ventiduenne del più noto dei dissidenti sovietici che vivono in Svezia, Valerij Agapov, ha incontrato ieri il padre a Stoccolma per la prima volta dopo 12 anni e seguito di un appello svedese al Cremlino.

Dopo il crollo del petrolio anche il Venezuela rinegozia

L'AVANA — Da ieri il governo cubano ha sospeso per un periodo di novanta giorni il pagamento degli interessi del suo debito con i paesi occidentali, debito valutato intorno ai 3mila e 200 milioni di dollari. L'annuncio risale alla fine di aprile, dopo un incontro tra funzionari dell'Avana e del Club di Parigi. La decisione cubana è stata ampiamente motivata: diminuzione di entrate in divise straniere, svalutazione del dollaro, riduzione del prezzo del petrolio, danni derivanti da catastrofi naturali, come l'uragano «Kates» che ha colpito l'isola nel novembre dell'85. Di più, Cuba ha sollecitato la concessione di un nuovo credito, per il valore di 500 milioni di dollari. L'abbassamento del prezzo del petrolio ha avuto e sta avendo effetti vistosi sulle economie dei paesi latino-americani esportatori, specialmente su Messico e Venezuela. Il governo di Caracas ha annunciato che sta per ricorrere ad una clausola in vigore solo dal febbraio scorso, quando ci fu una riunione a New York. La clausola difende il diritto a sospendere o ridurre il pagamento degli interessi del debito se catastrofi naturali o la caduta del prezzo del petrolio diminuiscono la capacità di ammortizzazione dell'interesse stesso. Perciò il governo di Jaime Lusinchi ha annunciato una nuova rinegoziazione del debito: i rimborsi venezuelani calcolati nel resto di un anno vanno ridotti a 5mila milioni di dollari.

SUDAFRICA

Spettacolare irruzione di guerriglieri in un ospedale
JOHANNESBURG — Un gruppo di guerriglieri, presumibilmente appartenenti all'Anz, domenica mattina si è introdotto nell'ospedale di Pietermaritzburg, nel Natal, e a colpi di mitra ha rapito un militante del movimento di liberazione sudafricano ricoverato per le gravi ferite riportate nel corso di uno scontro con la polizia il 27 aprile scorso. Travestiti da medici, i guerriglieri hanno raggiunto il reparto dove si trovava il loro compagno, Steven Mkhize di 22 anni, hanno estratto le armi da sotto i camici e mentre alcuni di loro sparavano all'impazzata uccidendo un visitatore, altri trasportavano in barella il ferito su di un auto parcheggiata nel piazzale antistante l'ospedale. Il gruppo è poi fuggito senza lasciar tracce. Dal canto suo la polizia ieri ha annunciato di aver scoperto un deposito d'armi clandestino a Crossroads, vicino a Città del Capo e di aver arrestato sette membri dell'Anz. Nel corso della notte le forze dell'ordine sono intervenute a Barbeton dove hanno disperso una folla che aveva attaccato con bottiglie incendiarie un ostello ai partecipanti dal segretario del Pce, Gerardo Iglesias.

CEE

Giornate di studio sulla politica mediterranea
BRUXELLES — La politica mediterranea della Cee assume una rilevanza particolare con l'allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo. È su questo tema che il Gruppo europeo del Parlamento europeo (di cui fanno parte, oltre al Pci, i partiti comunisti di Grecia, Francia e Portogallo) ha organizzato delle Giornate di studio che si svolgeranno dal 7 al 9 maggio a Valencia (Spagna). La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Pancrazio De Pasquale, presidente della commissione regionale del Parlamento europeo. In una serie di audizioni verranno discussi gli interventi di esperti di vari paesi e di rappresentanti delle organizzazioni sindacali, delle commissioni operale e della amministrazione regionale locale. I lavori delle Giornate di studio saranno aperti da Gianni Cervetti, presidente del Gruppo comunista e appartenenti al Parlamento europeo. È atteso un intervento del commissario Cee per la politica regionale, Grigoris Varfis. Un saluto sarà rivolto ai partecipanti dal segretario del Pce, Gerardo Iglesias.

SIRIA-GIORDANIA

Assad è da re Hussein Forse tappa finale della riconciliazione

Il presidente siriano giunto ad Amman con un folto seguito - Subito un incontro a due con il sovrano - Le ragioni del contenzioso

Nostro servizio
AMMAN — Il presidente siriano Hafez el Assad è giunto ieri a mezzogiorno in Giordania, accompagnato da un folto seguito, per una visita di due giorni che viene considerata uno spettacolo gestito di riconciliazione fra i due Paesi, almeno sul piano dei rapporti formali (giacché anche dopo la precedente visita di Hussein Damasceno nel dicembre scorso, non tutto era stato chiarito nel contenzioso fra Siria e Giordania). Assad è atterrato in un aeroporto militare vicino alla capitale dove erano ad attenderlo lo stesso sovrano, il primo ministro Zaid Rifai e molte altre personalità del governo. Con Assad c'erano il primo ministro siriano Abdel Raouf Qasbi, il ministro degli Esteri Faruq al Shara, il ministro dell'Economia Mohamed ed Amadi e una trentina di alti ufficiali.

Dall'aeroporto, il corteo si è recato direttamente al palazzo reale dove c'è stata una prima riunione delle delegazioni al completo, seguita alle 14 da un incontro a due tra Assad e Hussein. I due capi di Stato si sono rivisti alle 17, e al colloquio pomeridiano è poi seguita una cena offerta da re Hussein all'ospite. Il presidente Assad non si recava in Giordania dal 1977, e gli ultimi nove anni avevano segnato una crescente tensione nei rapporti fra i due Paesi. Non a caso l'agenzia giordana «Petra», nel dare notizia dell'arrivo di Assad su invito di re Hussein, ha scritto che secondo il colloquio è quello di «discutere come migliorare le relazioni bilaterali». Tale discussione era stata avviata — oltre che in una serie di successivi incontri fra i due primi ministri — in occasione della visita di Hussein a Damasco dopo il ritorno del sovrano ad Amman era emerso abbastanza chiaramente che fra i due Paesi esistevano ancora elementi di divergenza. E il recente fallimento del tentativo di convocare un vertice arabo straordinario si inserisce tra questi elementi: la Siria infatti ha sostenuto a fondo la tesi di Tripoli che il vertice dovesse occuparsi so-

lo dello scontro Usa-Libia e si è decisamente opposta ad allargare l'ordine del giorno anche alla guerra del Golfo (nella quale Damasco è schierata con l'Iran, in odio a Baghdad); mentre la tesi dell'allargamento era apertamente favorita dalla Giordania (dall'inizio della guerra, il grosso dei rifornimenti via mare per l'Irak passano dal porto giordano di Aqaba e per l'autostrada Amman-Baghdad). La Giordania inoltre è fra quei paesi che sostengono il ritorno dell'Egitto in seno alla Lega Araba, anche qui contro la recisa opposizione di Siria e Libia. Per quel che riguarda il contenzioso precedente, Damasco aveva accusato la Giordania di sostenere «Fratelli musulmani», protagonisti nei primi anni 80 di un sanguinoso confronto con il regime baasista; e di questo Hussein ha fatto praticamente ammenda nel dicembre scorso. Più di recente, un altro motivo di contrasto fra i due regimi era costituito dal sostegno giordano all'Olp, specie dopo la formulazione nel febbraio 1985 del piano di pace Hussein-Arafat; ma anche su questo il recente «raffreddamento» fra il sovrano e il leader dell'Olp sembra essere venuto incontro ai desideri di Assad, e d'altro canto nelle ultime settimane si è parlato con insistenza di un inizio di «disgelo», con mediazione sovietica, anche tra Oip e Siria. Non è escluso dunque che il colloquio in corso possano far compiere alla riconciliazione sirio-giordana il passo definitivo. Ma in casi come questo, la cautela è sempre d'obbligo.